

RIFLESSIONI D'INIZIO ANNO

Quest'anno si apre con risorse economiche sempre più esigue e un nuovo "patto educativo" che il Governo chiede a tutti di discutere. Io, per capire e per dire la mia, parto dai bambini.

I bambini ci chiedono... buoni insegnanti

Nella mia scuola il nuovo anno è iniziato con la nomina di una dirigente reggente impegnata su due istituti comprensivi, **nuovi tagli al monte ore di sostegno** richieste per gli alunni in difficoltà, risorse economiche sempre più esigue e, di conseguenza, un maggiore carico di lavoro per il personale. Un quadro, purtroppo, comune a molte realtà scolastiche. In questa cornice, fortunatamente, rimangono i bambini e le bambine, vero punto di partenza e di arrivo del nostro essere insegnanti.

È da loro quindi che vorrei partire per esprimere alcune riflessioni sulle [linee guida del "Patto educativo" che dovrebbe cambiare il volto della scuola italiana](#) nell'arco di un anno. Dai bambini che ogni giorno accogliamo tra i banchi, coltiviamo, facciamo crescere accompagnandoli nel cammino personale verso l'autonomia.

Cosa dovremmo fare per questi bambini, partendo dai loro bisogni e da quel che loro stessi ci chiedono?

- **Accoglierli**, anzitutto, per includere le diversità culturali e linguistiche, le competenze e le conoscenze di ciascun alunno considerandole un valore.
- **Ospitarli**, finalmente, in edifici che dovrebbero essere belli e sicuri, affinché la scuola diventi per tutti – soprattutto per coloro che vivono situazioni di disagio economico e sociale – una seconda casa, nella quale sia piacevole studiare e vivere insieme.
- **Coltivare** interessi e intelligenze individuali offrendo una varietà di linguaggi, affinché ogni scolaro possa scoprire quello che sente proprio e trovare figure di riferimento senza più incorrere in abbandoni: in Italia 3 milioni di ragazzi, negli ultimi 15 anni, non hanno terminato le scuole superiori.
- **Farli crescere** autonomi e responsabili, capaci di condividere regole scelte insieme, di affrontare e risolvere i conflitti in una scuola cooperativa, democratica, aperta alla collaborazione con le famiglie e il territorio.

Per fare tutto questo **non bastano buone leggi o innovazioni tecnologiche**, servono buoni insegnanti in grado di educare; bellissimo il verbo *educere*: "tirar fuori", secondo l'antica arte socratica della maieutica. Il cambiamento autentico della scuola esige una formazione permanente dei docenti, organizzata attraverso un serio piano nazionale, a partire dalla Scuola dell'infanzia.

Fare e sapere

Recentemente, a Barbiana, ho incontrato alcuni ex allievi di don Lorenzo Milani; uno di loro, Vanni il falegname, mi ha detto: "Il priore raccomandava a noi ragazzi di imparare ad 'adoprare le mani'", e un altro: "Don Lorenzo mi ha dato la parola e, quando hai la parola, hai tutto".

Appunto, **il fare e il sapere**, l'intelligenza e le mani, l'arte e la scienza come buone pratiche educative: ecco indicate alcune priorità da fissare e perseguire all'interno di curricoli didattici semplificati, svolti in un tempo adatto ai ritmi dei bambini, senza la fretta e l'incalzante richiesta di prestazioni di noi adulti.

Se vogliamo attuare la ricerca-azione cooperativa e i percorsi d'apprendimento individualizzati, occorrono **classi meno numerose**, più docenti, maggiori compresenze, continuità didattica. E allora ben vengano l'arte, la musica e l'educazione fisica da un lato (senza enfasi per inglese e informatica) e l'assunzione di insegnanti, promessa dal settembre 2015, utile ad aprire le porte ai giovani docenti che hanno il diritto-dovere di mettersi in gioco.

Senza dimenticare che **eliminare il precariato significa anche stabilizzare gli abilitati di II fascia**, in attesa da anni dell'immissione in ruolo, e porre riparo all'ingiustizia dei colleghi di "quota 96".



Esprimo invece perplessità circa il **nuovo sistema di valutazione dei docenti**, affidato al giudizio di presidi manager chiamati a decidere chi premiare e chi no, sulla base del merito per competenza didattica, con conseguenti scatti di carriera e retribuzione. Una scelta, a mio avviso, che potrebbe risultare piena di insidie.

Un Paese ancora sbagliato?

Sino a oggi troppe sono state le promesse disattese. In questo “Paese sbagliato” noi insegnanti assomigliamo sempre di più a quel libraio di Selinunte (protagonista della favola del cantautore-prof. Roberto Vecchioni) che ha perso le parole perché esse hanno smesso da tempo di corrispondere alle cose.

Cogliamo perciò l'occasione che ci offre la consultazione ministeriale dei prossimi due mesi e riprendiamoci la parola, in modo chiaro e forte, nelle scuole e nelle piazze. Senza ricorrere a hastag e annunci altisonanti , ma con il rispetto e la cura che si debbono ad essa.

Ce l'hanno insegnato i grandi maestri che l'Italia può vantare di avere avuto: da Montessori a don Milani, da Manzi a Malaguzzi, da Zavalloni a Lodi. Insieme a studenti, genitori, e cittadini costituiamo una grande rete, interconnessa alle diverse realtà scolastiche di città e periferie, di grandi e piccole scuole, spesso portatrici di un pensiero pedagogico fertile e di esperienze di qualità.

Indichiamo **priorità autentiche**, ritorniamo a essere orgogliosi dell'importanza del nostro mestiere e a pretendere che esso venga riconosciuto nei fatti per quello che vale, come ci esortava a fare Mario Lodi, perché “davanti al maestro e alla maestra passa sempre il futuro. Non solo quello della scuola, ma quello di un intero Paese”.



Commenti

Solo gli utenti registrati possono scrivere commenti.

[Entra in Giunti Scuola](#)